© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

GIOVANNI BRINO

IL PIANO DEL COLORE DI TORINO E ALTRE ESPERIENZE PROFESSIONALI, DIDATTICHE E DI RICERCA NEL CAMPO DEL COLORE URBANO IN ITALIA E ALL'ESTERO

Il Piano del Colore di Torino e altri piani di colorazione in Italia e all'estero (Banchette, Carmagnola, Cavallermaggiore, Ceva, Saluzzo, Albisola, Giulianova, Città Sant'Angelo, Paternò, Carona). Esperienze di restauro di facciate di edifici singoli e di complessi monumentali. Esperienze didattiche e di ricerca sul colore urbano nelle scuole di architettura del Politecnico di Torino e dello Sci. Arc. di Lugano e nelle scuole professionali (Corso dei mestieri del colore promosso dal Comune di Torino).

In Italia, il problema del colore e dell'arredo urbano è stato posto solo verso la fine degli anni '60, in forte ritardo rispetto ad altri paesi.

Quando ero studente, alla fine degli anni '50, non c'era alcun corso specifico su questi problemi nelle scuole di architettura in Italia, anche se gli architetti che vi insegnavano ne facevano naturalmente un uso corrente in sede professionale (come ad esempio Carlo Mollino, allora docente alla Facoltà di Architettura di Torino, dove studiavo, che ha impiegato il colore in modo assolutamente originale nella sua architettura [1]).

La prima volta che ho avuto coscienza che il colore costituisse una dimensione essenziale dell'architettura e dell'urbanistica, è stato agli inizi degli anni '60, in seguito ad una ricerca sul Palazzo di Cristallo per l'Esposizione di Londra del 1851. [2]

È stato solo studiando il progetto di colorazione di Owen Jones (che utilizzava in modo cromoplastico i colori primari, giallo, rosso e azzurro, separati da linee bianche) e la ventina di progetti di colorazione alternativi (concepiti con i criteri più diversi, dalla semplice monocromia alla policromia più sfrenata), che mi sono infatti reso conto della complessità del problema, almeno dal punto di vista teorico.

La mia prima esperienza professionale di colorazione ha avuto luogo però solo alla fine degli anni '60, in occasione del restauro della casa di Alessandro Antonelli, il massimo architetto italiano dell' '800.

Grazie ad una ricerca svolta in collaborazione con Franco Rosso, specialista dell'architettura e dell'urbanistica ottocentesca a Torino, veniva ritrovato in archivio il progetto di colorazione originario della facciata, realizzato proprio nello stesso anno del Palazzo di Cristallo, con la stessa tricromia e lo stesso principio di esaltazione della forma attraverso il colore. In questo progetto di colorazione, il giallo " molera " era indicato per le parti strutturali, il rosso (mattone) per le parti di tamponamento, meramente diaframmatiche e il (grigio) azzurro per le parti decorative, assimilabili alla pietra.

Nel restauro della facciata, venivano naturalmente adottati i colori originari indicati dal documento d'archivio e confermati dalle tracce delle tinte d'epoca scoperte sotto la patina monocroma del cosiddetto "giallo Torino ", che aveva a poco a poco implacabilmente ammantato tutti gli edifici torinesi banalizzando l'immagine della città.

La reintroduzione della policromia originaria, sia pure attraverso una operazione di restauro, sconvolgeva un mito rimasto intatto per oltre un secolo nella cultura del colore a Torino e suscitava naturalmente le reazioni più violente degli organi preposti al controllo. [3]

È a questo momento (1972–73) che sono partito per Los Angeles, per un soggiorno di studio presso l'Università di California, dove dovevo svolgere ricerche sulla immagine della città. Era l'epoca del movimento muralista e tutte le facciate della California erano ricoperte di supergrafiche, *murales* e graffiti. [4] Era anche l'anno in cui Kevin Lynch realizzava lo studio sull'immagine di Los Angeles e Venturi pubblicava il suo libro su Las Vegas.

Sensibilizzato, senza dubbio dall'esperienza californiana, di ritorno dagli Stati Uniti, mi sono occupato a livello didattico e di ricerca dei diversi aspetti dell'immagine della città, nel centro storico (colore e arredo urbano) e come nella periferia (orti urbani, *self help*, ecc.), in collaborazione con i miei studenti della Facoltà di Architettura di Torino, nell'ambito del corso di " Progettazione ambientale ". [5]

È in questo contesto di studi generali sull'immagine della città che veniva intrapresa una ricerca d'archivio sui colori di Torino intesa come estensione, alla scala urbana, dell'esperienza di colorazione della " Casa Antonelli ". [6]

Grazie a questa ricerca d'archivio (che dura tutt'ora), veniva reperita una quantità inverosimile di progetti di colorazione di facciate e di domande di tinteggiatura che, assieme a stampe e dipinti d'epoca, dimostravano l'esistenza tra il 1800 e il 1850 a Torino di un vero e proprio " Piano Regolatore del Colore " della città.

A partire da questa documentazione, il piano di colorazione originario poteva essere ricostruito nei minimi dettagli, come lo dimostra la pubblicazione specifica, che riporta non solo la " tavolozza dei colori ", la " mappa cromatica ", i progetti di colorazione delle facciate delle principali vie e piazze e le ricette dei singoli colori riprodotte nella manualistica d'epoca, ma anche i criteri con cui i

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

colori erano stati scelti, ad imitazione dei materiali lapidei e laterizi locali, che tenevano conto dell'architettura dell'ambiente, dell'orientamento, dell'igiene ecc. [7]

Sulla base di questa ricerca, il Comune di Torino affidava a chi scrive l'incarico di stendere un Piano Regolatore del Colore della Città e di svolgere la consulenza per la colorazione delle facciate in base alle domande di ritinteggiatura, circa un migliaio l'anno. [8]

Nel 1981, sempre per la città di Torino, veniva effettuata, con il coordinamento di chi scrive, un'analisi dello arredo urbano torinese, basata su ricerche storiche d'archivio e su un rilievo sistematico in sito, in modo da stabilire una vera e propria " banca dei dati ". [9]

Sull'esempio di Torino, è stata in seguito effettuata, sotto la direzione dell'autore, una diecina di piani di colorazione e di arredo urbano di intere città: a Banchette, Carmagnola, Cavallermaggiore, Ceva e Saluzzo in Piemonte; Albisola in Liguria; Giulianova e Città Sant'Angelo in Abruzzo; Paternò in Sicilia. [10] Oltre a questi piani, è stato effettuato il restauro cromatico di interi complessi storici [11] ed il progetto di colorazione di edifici e quartieri moderni. [12]

A Carmagnola, Cavallermaggiore, Banchette e Ceva, lo studio del colore è stato integrato con quello dell'illuminazione e della pavimentazione, anch'esse restaurate in base a documenti d'archivio e a prototipi conservati nei depositi municipali. A partire dal 1982, a mano a mano che il metodo di rilievo e di visualizzazione dei colori diventava sempre più preciso, veniva elaborata una apposita scheda di rilievo dei colori delle facciate. [13]

In seguito l'intera operazione veniva trattata informaticamente. Tutti i dati della scheda relativi agli elementi della facciata, ai colori, alle tecniche, ai materiali impiegati, ecc., venivano codificati in modo oggettivo e le schede così tradotte informaticamente potevano essere caricate ed elaborate da un *computer* della Hewlett Packard dotato di stampante e di *plotter*.

Il trattamento informatico, prima sperimentato a livello di tesi di laurea in un piccolo centro del Piemonte, è stato effettuato con la consulenza di Ciro Semeraro della Unisistem di Torino e la collaborazione di Adolfo Chiabrando e Marisa Marletto. [14]

Grazie a questa razionalizzazione del processo di acquisizione e di elaborazione dei dati, si sono potuti ottenere gli equivalenti informatici degli elaborati *standard* impiegati per la pianificazione del colore (" tavolozza dei colori ", " mappa cromatica ", " tabelle delle tipologie cromatiche ", ecc.) fino a poco tempo prima realizzati manualmente con certe difficoltà. Questo sistema di elaborazione si è rivelato di grande vantaggio nel caso di città di grandi dimensioni come Torino e di Regioni vaste come il Piemonte, per cui si sta allestendo una " banca dei dati " sul colore, basata su migliaia di documenti storici d'archivio e di rilievi in sito (Tav. LVI, 1). [15]

Questa operazione è stata svolta con la consulenza di C. Semeraro e con la collaborazione di A. Lauras.

In questi ultimi anni, sono state tentate altre applicazioni dell'informatica al colore e all'arredo urbano. Una applicazione particolare è stata effettuata nel campo degli " orti urbani " per la Città di Torino. [16]

A Torino, città industriale, la popolazione è raddoppiata (da 600.000 a 1.200.000 abitanti) con l'ondata migratoria degli anni '60. Gli immigrati, di origine agricola, provenienti da regioni meridionali, hanno occupato circa 2.500.000 metri quadri di terreno, situati soprattutto alla periferia della città. Per comprendere a fondo questo fenomeno, si è dovuto effettuare non solo un censimento sistematico degli orti esistenti, al fine di stabilire un vero e proprio catasto, ma è stato distribuito nei vari quartieri un questionario al fine di raccogliere tutti i dati utili per una soluzione razionale del problema. Grazie ad un trattamento informatico, studiato appositamente, si sono potuti integrare i dati urbanistici, ottenuti attraverso la interpretazione di aerofotogrammetrie, con i dati socio-culturali emersi dal questionario.

Il trattamento informatico è stato effettuato in collaborazione con la EDDA di Torino ed ha coinvolto anche studenti della Facoltà di Architettura.

L'operazione, che è stata condotta in collaborazione con il Comune di Torino e con vari quartieri cittadini, è stata effettuata recentemente anche in realtà diverse come a Giulianova, in Abruzzo, con la collaborazione, del Laboratorio Giuliese.

Un'altra singolare applicazione del calcolatore a problemi del colore e dell'arredo urbano è stata effettuata recentemente ad Albisola Marina, in Liguria.

In questo caso, si è trattato del rilievo e restauro della " Passeggiata degli Artisti " un mosaico largo mediamente 5 metri e lungo oltre 650 metri, composto di oltre 5 milioni di tesserine triangolari di 17 colori diversi, realizzato negli anni '60 da una ventina di artisti, tra cui Lucio Fontana. [17]

Per effettuare il rilievo, al fine del restauro delle parti degradate, non esistendo più alcuna documentazione originaria, è stata predisposta una griglia di supporto a maglia triangolare in scala 1:10 operata da un *plotter* su carta non deformabile. Su questa griglia, sono stati riportati i contorni delle aree colorate dei disegni dei vari pannelli, i quali sono stati in seguito " digitalizzati " al fine di poterli memorizzare e ridisegnare a qualunque scala (compresa quella al naturale, utile per il pre-incollaggio su carta, operato direttamente in fabbrica, delle tesserine da sostituire) e calcolare esattamente il numero di tesserine, di vario colore, da ordinare.

Il trattamento informatico è stato effettuato con la consulenza di Ciro Semeraro della Unisistem di Torino e ha anche coinvolto studenti della Facoltà d'Architettura di Torino. [18]

L'attività professionale nel campo del colore e dello arredo urbano è stata continuamente stimolata dall'attività didattica di ricerca in ambito universitario. [19]

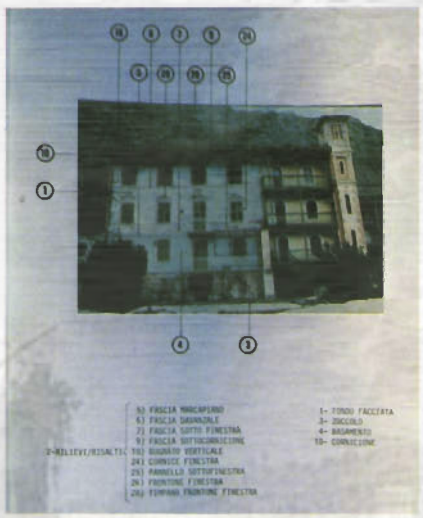
A sua volta, l'attività professionale ha stimolato altre esperienze didattiche e di formazione professionale sia in Italia che in Svizzera e in Francia.

Una prima esperienza didattica e di formazione professionale è stata promossa dal Comune di Torino attraverso la costituzione di una scuola per il restauro del colore e dell'arredo urbano, diretta da chi scrive. [20]

Il corso, della durata biennale, comprende una ventina di allievi-borsisti che seguono dei corsi teorici un giorno la settimana e lavorano gli altri quattro presso laboratori privati (specializzati in fabbricazione di tinte a calce con terre coloranti, di decorazioni in *trompe-l'œil*, di restauro di dipinti murali, di analisi prerestauro, di restauro di stucchi e di ornamenti lapidei, di insegne dipinte e luminose e di restauro di elementi di arredo urbano). Parallelamente a questa scuola, è stato creato un corso per insegne al *neon*, finanziato dalla Regione Piemonte. [21]

Un'altra esperienza di formazione professionale, questa volta a livello universitario, nel campo del restauro del colore, è stata organizzata allo SCI.ARC. (Tav. LVI, 2), una scuola di architettura americana con sede a Vico Morcote, presso Lugano, diretta da Martin Wagner, utilizzando come laboratorio sperimentale il vicino villaggio di Carona,

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte



1

2

3

4

5

6

1 – ESEMPIO DI SCHEDA DI FACCIATA CON LA CODIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI PER LA '' BANCA DEI DATI '' DEL COLORE DEL PIEMONTE

2 – LUGANO, SOUTHERN CALIFORNIA INSTITUTE OF ARCHITECTURE, COLOR WORKSHOP AL CORSO DEL COLORE

3 e 4 – ESEMPI DI FACCIATE REALIZZATE A CALCE CON TERRE COLORANTI AD AFFRESCO CON L'INTERVENTO DEGLI ALLIEVI DELLO SCI.ARC.

5 – FALIÇON (NICE), FACCIATA REALIZZATA CON TINTE A CALCE IN PARTE A SECCO E IN PARTE AD AFFRESCO CON L'INTERVENTO DI STUDENTI DELLO STAGE '' COULEUR ET ARCHITECTURE ''

6 – VILLEFRANCHE SUR MER (NICE), FACCIATA REALIZZATA CON TINTE A CALCE IN PARTE A SECCO E IN PARTE AD AFFRESCO CON L'INTERVENTO DI STUDENTI DELLO STAGE '' COULEUR ET ARCHITECTURE ''

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

ricco di facciate dipinte in *trompe-l'œil*, fra cui la casa della pittrice surrealista Meret Oppenheim. [22]

Il corso, della durata di un semestre, è stato effettuato in accordo con la municipalità di Carona al fine di stabilire uno studio preliminare dei colori del villaggio stesso. In questo senso, è stata ricostruita la " tavolozza dei colori " in base a campioni di intonaco dei diversi colori delle facciate e queste tinte sono state realizzate a calce con terre coloranti da una trentina di allievi (americani, svizzeri e italiani) che hanno lavorato sotto la direzione di un restauratore di professione e di un pittore-decoratore, con la assistenza di una allieva della Scuola del restauro del colore e dell'arredo urbano di Torino, che ha costituito da modello per il *color workshop*. Oltre a questa esperienza concreta, condotta in laboratorio, è stato effettuato il rilievo sistematico delle facciate dipinte di Carona sia alla scala architettonica che urbanistica (con " mappe cromatiche ", " tavolozze del colore " e *strip* di facciate colorate e altri elaborati analoghi a quelli già sperimentati nel corso di " Progettazione Ambientale " presso la Facoltà di Architettura di Torino).

Per completare il ciclo di formazione, gli studenti hanno anche realizzato il restauro ad affresco di una persiana dipinta in *trompe-l'œil* " a fresco " della villa secentesca che ospita la Scuola, e la decorazione, sempre con la stessa tecnica, delle tre facciate di una piccola costruzione nel giardino della Scuola, sulla base di un progetto emerso a seguito di un concorso di idee a cui hanno partecipato gli studenti (Tav. LVI, 3 e 4).

Un'ultima esperienza, attuata all'EPIAR (*École Pilote Internationale, d'Art et de Recherche*) di Nizza, in collaborazione con il Politecnico di Zurigo, la Scuola del restauro di Torino, i comuni di Villefranche Sur Mer e di Faliçon e l'atelier Couleur et Forme [23] ha seguito un programma analogo a quello dello SCI.ARC, anche se più ambizioso sul piano della sperimentazione pratica di tinte a calce applicate " a fresco " perché ha compreso il restauro di intere facciate dipinte in *trompe-l'œil*, facendo del territorio un laboratorio vivente, della scuola uno strumento di ricerca utile socialmente e della professione un mezzo di verifica per trasformare la ricerca universitaria in realtà operativa (Tav. LVI, 5 e 6 e *fig.* 1). [24]

I – NICE, ÈCOLE PILOTE INTERNATIONALE D'ART ET DE RECHERCHE, STAGE "COULEUR ET ARCHITECTURE" LABORATORIO

1) G. Brino, *Carlo Mollino*, Milano 1985.

2) Idem, *Crystal Palace*, in *Quaderni di Studio della Facoltà di Architettura*, Torino 1968; Idem, *I colori del Crystal Palace* (in corso di stampa).

3) G. Brino, F. Rosso, *La Casa dell'Architetto Alessandro Antonelli in Torino*, in *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, 1972, nn. 6 e 7.

4) G. Brino, *Los Angeles*, Firenze 1977.

5) I primi risultati di questi studi sono stati pubblicati sistematicamente sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino, in una rubrica dedicata alla " Guida ambientale alla città " e su altri articoli di varie riviste.

6) G. Tagliasacchi, S. Tropea, R. Zanetta, *I colori di Torino* (tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura di Torino, A.A. 1977-78, Relatore: G. Brino).

7) G. Brino, F. Rosso, *Colore e città. Il Piano del colore di Torino 1800-1850*, Milano 1980.

8) L'*équipe* del piano del colore di Torino era così formata: G. Brino, direttore; F. Rosso, consulente storico; G. Tagliasacchi, F. Zanetta, collaboratori (fino al 1981); J. Tornquist, colorista (fino al 1981); R. Guietti, consulente per le tinte a calce. Il piano del colore di Torino è stato oggetto di una infinità di pubblicazioni. Fra queste, si può citare in particolare: G. Brino, *I colori di Torino*, in *Gazzetta del Popolo*, 12-7-1978, Idem; *Colore a Torino*, in *Domus*, 1980, n. 602; G. Brino, F. Rosso, *Der Plan zur farblichen Gestaltung von Turin*, in *Werk*, 1980, n. 11; T. Porter, *Colour Outside*, in *Architectural Press*, London 1982; G. Brino, *Il colore come immagine della città*, in *AU*, 1982, nn. 1-4; Idem, *Il colore restituito*, in *Casa Vogue*, 1982, n. 130; Idem, *Il Piano del colore del Centro Storico di Torino*, in *Gran Bazar*, n. 4, 1983; Idem, *Il Piano del colore di Torino e il problema del controllo delle tinte*, in *Il colore nell'edilizia storica*, Supplemento n. 6 del *Bollettino d'Arte*; Idem, *La tavolozza urbana*, in *AD*, 1984, n. 12 (Supplemento " Torino "); M. Porta, *Colore e Città*, in *Urbanistica*, 1982, n. 74; F. Prestipino, *Arredo urbano a Torino*, Torino 1985; G. Brino, *Il piano del colore di Torino. Riflessioni e aggiornamenti*, in *AU*, 1985, n. 14, Idem, *Colour and Street Furniture*, in *Public Design*, a cura di U. Conrads (in corso di stampa).

9) G. Brino, *La banca dei dati dell'arredo urbano torinese*, in *Casabella*, 1982, n. 12; Idem, *Rilievo sistematico e ricerca storica per l'arredo urbano torinese*, in *Gran Bazar*, 1983, n. 4; Idem, *Banca dei dati dell'arredo urbano torinese*, in *AU* (in corso di stampa).

10) G. Brino, *Colore e arredo urbano nei centri storici*, in *L'arredo urbano e la città*, Milano 1983; Idem, *Colore e arredo urbano-Giulianova*, Firenze 1983; Idem, *Appunti sul colore urbano-Giulianova*, Firenze 1983; Idem, *Appunti sul colore e arredo urbano di Ceva* (in collaborazione con G. Palma, D. Scazzino, F. Zoppi); Idem, *Il piano del colore di Saluzzo*, Torino 1985; Idem, *Colore e recupero dei centri storici*, in Atti del Convegno sul recupero dei vecchi centri, Udine 1983; Idem, *Il piano del colore e dell'arredo urbano di Paternò*, Torino 1985; Idem, *Piano di colorazione e di arredo urbano in Italia-Una analisi comparata*, in Atti del Convegno sull'Arredo Urbano di Caserta (in corso di stampa).

11) Fra i progetti di restauro dei colori di complessi e di edifici singoli, si segnala: il restauro cromatico della intera piazza Ottinetti ad Ivrea, l'Arco Monumentale di Chieri, il Castello di Pino d'Asti, Palazzo Tirso a Cagliari (in collaborazione con U. Jelmini, G. Tagliasacchi e R. Zanetta); il Tempio Valdese di Luserna San Giovanni, la Chiesa Parrocchiale di Bardonecchia, la Chiesa di Santa Marta a Ivrea, l'intera *Rue H. Biais* a Villefranche e la sala Comunale di Faliçon in Francia (gli ultimi due in collaborazione con A. Biat e B. Goyeneche). Cfr. Brino, *op. cit.*, in *Bollettino d'arte, cit.*; Idem, *Colore e recupero dei centri storici, cit.*, in *Atti, cit.*; Idem, *Colore e arredo urbano nei centri storici*, in *L'arredo urbano e la città*, Milano 1983; Idem, *Didattica ricerca e professione dell'architettura : un'esperienza personale*, in *Vivere architettando*, Milano 1982; Idem, *Altre esperienze di colorazione in Italia*, in *Casabella*, 1982, n. 12; C. Guerrin, *Couleurs sur la ville*, in *Nice-Matin*, 19-4-1985; Idem, *L'art de la frise au la Belle Epoque, côté jardin*, in *Nice-Matin*, 23-4-1985; O. Pincon, *Villefranche sur Mer, Rue Henry Biais, restauration à la fresque*, in *Nice-Matin*, 13-5-1985.

12) Fra i progetti e piani di colorazione di ambienti moderni, si segnala: quartiere residenziale a Trezzo d'Adda (in collaborazione con U. Jelmini, G. Tagliasacchi e R. Zanetta); complesso scolastico a Nichelino (in collaborazione con l'Impresa Romeo); piano di colorazione di Giulianova Lido (in collaborazione con *il Laboratorio* Architetti Giuliesi); cfr. G. Brino, *Colore e arredo urbano nei centri storici* in *L'arredo urbano e la città*, Milano 1984.

13) *Le facciate dipinte del Sassellese*, Savona CRS, 1982, Gruppo Editoriale Forma, Torino 1985.

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

14) G. BRINO, *Una "banca dati" per il colore*, in *Modulo*, 1985, n. 4; A. CHIABRANDO e M. MARLETTO, *Introduzione ad un approccio informatico allo studio dei colori nei centri storici*, tesi presso la Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, 1983–84, relatore G. Brino.

15) G. BRINO, *I colori del Piemonte*, contributo alla formazione di una "Banca dei dati", in *Atti del Convegno, Scienza e beni culturali. L'intonaco: storia, cultura e tecnologia*, Bressanone 24–27 giugno 1985, Padova 1985.

16) IDEM, *Orti urbani a Torino*, Firenze 1982 (in collaborazione con G. GNOCCHI, C. CAMBURSANO e S. DEQUAL); IDEM, *Orti urbani a Torino*, in *Orti urbani: una risorsa*, Milano 1982; IDEM, *Orti urbani a Torino*, in *Spazio e Società*, 1982, n. 3; G. BRINO, *Orti di guerra*, in *Gran Bazar*, 1984, n. 6 (in collaborazione con M. SOFFIETTI); G. BRINO, *Città–campagna uno pari*, in *Modo*, 1978, n. 14 (in collaborazione con altri); G. BRINO, *Jardins ouvriers*, in *Werk*, 1980, n. 11.

17) G. BRINO, *Arredo urbano e informatica*, in *AU*, 1985, n. 15; IDEM, *Il restauro della "Passeggiata degli Artisti" ad Albisola Mare*, in *Modulo*, 1985, n. 6.

18) Hanno partecipato al rilievo della "Passeggiata" e al trattamento informatico del rilievo e del restauro G. Ottonello, V. Borney, P. Coggiola, E. Montanaro, G. e T. Pierro, S. Balice.

19) G. BRINO, *Didattica, ricerca e professione dell'architettura*, in *Vivere architettando*, Milano 1982.

20) G. BRINO, *I mestieri del colore e dell'arredo urbano*, Torino 1985; F. PRESTIPINO, *Arredo urbano a Torino*, Torino 1985; G. BRINO, *Il centro per il restauro del colore e dell'arredo urbano del Comune di Torino*, in *Continuità*, 1983, nn. 2 e 3.

21) *Scuola soffiatori*, in *Neon*, 1984, n. 19; *Corso per soffiatori di vetro per insegne luminose della Regione Piemonte*, in *Neon*, 1984, n. 19.

22) G. BRINO, *"Color workshop" – L'insegnamento del colore allo Sci. Arc.*, in *AU*, 1985, n. 15; *Un college in Svizzera*, in *Abitare*, 1984, n. 222; G. BRINO, *Insegnare il colore – Il "color workshop" di Lugano*, in *Verniciature e Decorazioni*, 1984, n. 7; *Alla scuola d'Architettura di Vico Morcote esposti i lavori degli allievi del corso sul colore* in *Corriere del Ticino*, 29–9–1984; *Una finta nuova casa nata in un giorno*, in *Corriere del Ticino*, 28–11–1984; *Esperienze di ricerca e lavoro del torinese Giovanni Brino*, in *Corriere del Ticino*, 29–9–1984; *Sotto la lente, edifici, vie e piazze di Carona per il rilievo e l'inventario dei colori in paese*, in *Corriere del Ticino*, 20–9–1984.

23) L'*Atelier Couleur & Forme* è costituito da Giovanni Brino, Bruno Goyeneche e André Biat. All'esperienza dell'EPIAR hanno collaborato con la direzione dell'autore: Martin Wagner, per il Politecnico di Zurigo; Giuseppe Giacone, Romano Guietti, Giuseppe Ruggeri, Chiara Braida, Elena Pellicoro e Beatrice Defilippis, per la Scuola del Restauro di Torino; Andrè Biat e Bruno Goyeneche.

24) Per una documentazione più specifica di questa esperienza, cfr. BRINO, *I mestieri del colore e dell'arredo urbano, cit.*; GUERRIN, *op. cit.*; PINCON, *op. cit.*